

Cristina Marras, *Metaphora translata voce. Prospettive metaforiche nella filosofia di G.W. Leibniz*, Lessico Intellettuale Europeo, Firenze, Olschki, 2010, pp. x + 183.

Questa monografia affronta un tema particolare nel panorama della letteratura leibniziana: le strategie metaforiche di Leibniz. L'autore studiato si presta meglio di molti altri filosofi a questo tipo d'indagine proprio per la svolta anticartesiana che vuole dare alla strategia del sapere, da un modello dicotomico a un modello reticolare. A sua volta l'interrogazione posta sui testi leibniziani è maturata nel corso del ventesimo secolo attraverso una scoperta progressiva dell'ubiquità della metafora, scoperta che ha visto impegnati pensatori come Hans Blumenberg, Michel Serres, Mary Hesse e altri, operanti – si noti – in diverse sub-discipline filosofiche. Leibniz – come illustra l'Introduzione – ha una sua teoria dei tropi, che deve qualcosa ai dibattiti cinquecenteschi sulla lingua e che riconosce un certo ruolo alla metafora, ha inoltre una sua ricca e un po' sottovalutata riflessione sui linguaggi naturali, ma soprattutto fa un consapevole uso di metafore organizzate intorno ad alcuni temi principali che, ben lungi dallo svolgere una funzione soltanto esornativa, ha invece un ruolo centrale nella costituzione della strategia cognitiva leibniziana.

I cinque capitoli corrispondono ad altrettanti temi primari: l'oceano, la via, lo specchio, il labirinto, la bilancia. In relazione a ognuno di questi temi il capitolo documenta la presenza in disparati luoghi dell'opera leibniziana e ricostruisce una struttura organica dell'argomentazione che ne giustifica la comparsa in questi luoghi, o meglio illustra come l'uso di questo tema metaforico permetta di vedere similarità e connessioni là dove altri autori non ne avevano viste. Vediamo più da vicino il tema della bilancia. Leibniz propone ripetutamente il suo progetto di creare una "bilancia della ragione" come strumento per dirimere le controversie. Questa sarà espressione non di una ragione capace di calcolare, ma di un modello parallelo di ragione, che possa non "*numerari sed ponderari*", con la quale Leibniz si propone non di rendere possibile l'equilibrio perfetto ma di "ridurre le oscillazioni", di rendere possibile cioè non una confutazione schiacciante delle tesi dell'avversario ma una condizione in cui risulti la maggiore probabilità di una delle tesi. Si tratta di una procedura di deliberazione e di un modello di razionalità fronetica con i quali Leibniz tematizza il carattere provvisorio della ragione non solo della ragione pratica ma della ragione in quanto tale. In conclusione è giustificato considerarlo "uno dei primi filosofi della tradizione del pensiero occidentale ad avere elaborato un nuovo tipo di strategia atta ad evitare sia il rischio di scetticismo (l'impossibilità di decidere), sia quello dell'indifferenza che si annida in una bilancia "immobile", in cui l'equilibrio (ideale o concreto eventualmente raggiunto) si fissa perdendo qualsiasi contatto con la realtà (con ciò che è contenuto nei piatti della bilancia" (p. 144)

Le tesi che il capitolo conclusivo illustra sono le seguenti: 1) la tensione fra la teoria leibniziana dei tropi e il loro uso si risolve in una "pragmatica del discorso" che dà alla metafora una dimensione più ricca di quella teorizzata, cioè quella di "meccanismo capace di combinare elementi provenienti da spazi concettuali differenti in un nuovo spazio concettuale metaforico, 'informe' al quale la metafora stessa fornisce un linguaggio adeguato per descriverlo e strutturarli" (p. 151); 2) il ruolo delle metafore si pone per Leibniz nel contesto di un'idea di 'multi-metodo' che combina il momento inventivo e il momento formalizzante e permette di percorrere una molteplicità di direzioni; 3) il sistema leibniziano è organizzato secondo una 'logica' non di tipo deduttivo ma di tipo analogico; 4) le relazioni valide nel sistema non sono solo le connessioni di natura logica; invece l'organizzazione è 'reticolare', e il primato di una relazione dipende volta a volta dalla prevalenza assegnata a una metafora, secondo il problema di volta in volta affrontato; 5) le metafore centrali di Leibniz sono da considerare come "parti emergenti di una più ampia traslazione sommersa"(p. 174), ovvero sono insieme espressione e veicolo di concettualizzazione di una strategia cognitiva che vuole governare la virtualmente infinita complessità del mare magnum della conoscenza

organizzandola intorno a temi; questa strategia è alternativa alla formulazione cartesiana del “Metodo” basata sulla disgiunzione di oggetti e nozioni e invece dà espressione filosofica alla sensibilità del barocco per l’incessante mutevolezza che regna nel mondo.

[S.C.]